

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



L'INTERVISTA MARIO BOTTA. L'architetto svizzero protagonista stasera di Zelbio Cult con "Angeli, Arcangeli e demoni del Ticino"

«MATERIA E SPIRITO LUNGO DIECI SECOLI DI ARCHITETTURA»

SARA CERRATO

Un viaggio nel tempo, dai gioielli millenari del Romanico ticinese, per giungere all'oggi, alla scoperta di edifici sacri contemporanei. Sarà affascinante, l'appuntamento odierno di Zelbio Cult, la rassegna "Incontri d'autore su quell'altro ramo del lago di Como". Stasera, alle 21, nel Teatro di Zelbio, in piazza della Rimembranza, a dialogare con il giornalista Armando Besio sarà una personalità internazionale. È l'architetto ticinese Mario Botta che, con il suo stile icastico, ha lasciato il segno in tanti luoghi nel mondo. Botta parlerà sul tema "Angeli, Arcangeli e demoni del Ticino". L'ingresso alla serata è libero.

Architetto Botta, partiremo per un itinerario tra materia e spirito?
Ispirandomi al volume "Il Sacro del Ticino" di Salvatore Maria Fares e Stefano Zuffi, pubblicato da Skira, ho costruito un percorso tra antico e contemporaneo, scegliendo quattro siti, a cavallo di mille anni, in un territorio ricco di storia.

Quali monumenti esploreremo?
Tra le chiese romaniche, ho scelto San Carlo Borromeo (in precedenza dedicata a Sant'Ambrogio) a Negrentino e San Nicolao



L'architetto ticinese Mario Botta: questa sera a Zelbio Cult

a Giornico. La prima, datata nel 1100, è il gioiellino più prezioso, anche grazie alla felice posizione e ad un ricco tesoro di affreschi. La seconda, monumento nazionale, è la più famosa. L'edificazione fu completata nel 1210. La navata unica e altri elementi la collocano nel pieno del Romanico lombardo. È un'architettura medioevale ma già colta.

Poi arriviamo al contemporaneo...
Sì, con due chiese costruite su mio progetto. La prima è San Giovanni Battista a Mogno, degli anni Ottanta. Parlerò poi di Santa Maria degli Angeli, sul Monte Tamaro.

Perché questo accostamento?
Questi edifici, antichi e moderni, sono legati da una similitudine nell'atteggiamento di fede, non solo verso Dio e i Santi, ma anche verso i luoghi. Gli abitanti di queste valli sentirono, in epoche diverse, l'urgenza di segnare la loro devozione religiosa, spirituale, culturale con un manufatto architettonico.

È il caso degli edifici novecenteschi da lei costruiti?

Sì. Nel nostro mondo laico c'è attenzione per la spiritualità. Ad esempio, a Mogno, tutto nasce da una valanga che aveva distrutto l'antica chiesa seicentesca. Il problema che si poneva all'architetto era complesso. Riedificare l'antica chiesa come e dov'era, sarebbe stato negare la valanga. Progettare in termini contemporanei, però, ha richiesto un lungo studio "filosofico", per una creazione legata alla pietas ma anche alla memoria. Santa Maria degli Angeli ha una vicenda particolare. Nel '91, avevo ricevuto l'incarico di costruire la chiesa da Egidio Cattaneo, titolare degli impianti di risalita "Monte Tamaro Sa". Nel '96, alla dedicazione, scoprimmo che Cattaneo aveva voluto la chiesa in omaggio postumo alla moglie Mariangela. Il teologo Giovanni Pozzi suggerì quindi di dedicare l'edificio a Santa Maria degli Angeli. Due eventi "prosaici" danno testimonianze contemporanee in omaggio alla tradizione cristiana.

Lei sottolinea spesso il ruolo dei luoghi, in interazione con la creazione

architetonica...
Ovunque, il territorio, con le sue caratteristiche naturali, culturali e sociali, influenza gli uomini e le loro creazioni. Inevitabile. Il territorio porta con sé un carico di memorie e di valori che l'architetto deve saper interpretare.

Il patrimonio artistico ticinese trova forti omogeneità con le zone del Comasco e del Lecchese. È un'area da conoscere nel suo complesso?

Direi di sì. Una regione segnata dal lavoro dei Maestri Cumacini e da continuo scambio. Anche a Zelbio parlerò delle affinità tra gli affreschi delle basiliche romaniche ticinesi e quelli di San Vincenzo a Galliano e di San Pietro al Monte di Civate.

Il tema della serata non è casuale, visto che, a prescindere dai suoi maestri, come Le Corbusier, Carlo Scarpa e Louis Kahn, il legame con il lostile Romano è importante...

C'è un'affinità elettiva. Trovo nel Romanico l'essenzialità, la potenza e la capacità di sintesi proprie della contemporaneità.

Non a caso, gli edifici da lei progettati richiamano la solida poetica di questo linguaggio...

Amo la purezza dell'impianto geometrico, la chiarezza delle volumetrie e l'uso della luce, puntuale o zenitale che inonda gli spazi e dà loro forma e vita. Creando un confronto tra Romanico e Contemporaneo, parlo del mio lavoro.

Cosa significa per un grande architetto, oggi, progettare edifici religiosi (cristiani e non)?

Il problema dell'architetto è chiedersi cos'è uno spazio di silenzio, di meditazione, di preghiera per la collettività. È una sfida bellissima e se potessi mi dedicerei solo alla progettazione di spazi sacri. È un modo per potenziare gli aspetti fondativi dell'architettura stessa che porta con sé l'idea del sacro, trasformando una condizione di natura in una condizione di cultura.

Che consiglio darebbe a un giovane architetto, in tempi così difficili?

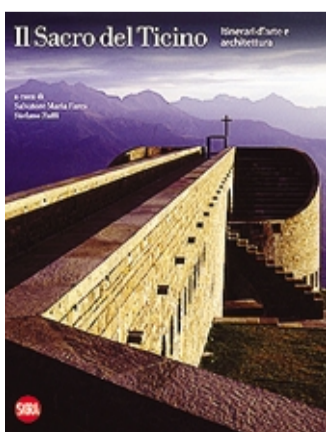
L'architettura è sempre difficile, per tanti motivi. L'unico consiglio è di provare e provare. E di sbagliare in proprio.

L'ospite

Un nome a livello mondiale Suo il "Teatro dell'architettura"

Mario Botta, architetto svizzero, classe 1943, è tra i protagonisti della scena mondiale. Nel 1970 apre il proprio studio a Lugano e, da allora, svolge parallelamente anche un'intensa attività didattica con conferenze, seminari e corsi presso scuole d'architettura in Europa, Asia, negli Stati Uniti e in America Latina. Spazi di ampio respiro, declinati tra luce e monumentalità, caratte-

rizzano i suoi edifici scultorei fra cui spiccano il Mart di Rovereto, il Moma di San Francisco, la Cattedrale della Resurrezione a Evry (Francia), la Cappella di Santa Maria degli angeli sul Monte Tamaro (Svizzera) e il Teatro dell'architettura a Mendrisio (Svizzera). Per la conferenza di stasera a Zelbio si è ispirato al libro "Il Sacro del Ticino" di Salvatore Maria Fares e Stefano Zuffi (Skira).



"Il Sacro del Ticino"

Il programma di Zelbio Cult

I prossimi appuntamenti Claudio Rossi e poi Gianni Clerici

Ecco il programma di Zelbio Cult:
Oggi - Mario Botta, "Angeli, arcangeli e demoni del Ticino"
Sabato 10 agosto - Claudio Rossi, "Uno zebbiese alla guerra di Spagna", la storia ritrovata di Giuseppe Pizzala
Sabato 17 agosto - Gianni Clerici: dall'arte del tennis a "Il tennis scrittore racconta la sua collezione di quadri e sculture"

Sabato 24 agosto - Giulio Anselmi, "Ultimissime notizie": intervista sul mondo dell'informazione con il presidente dell'Ansa
Sabato 31 agosto - Björn Larsson, "La lettera di Gertrud": lo scrittore svedese parla del suo ultimo romanzo (e della sua vita)
Info - Gli incontri si svolgono nel teatro di Zelbio in piazza della Rimembranza dalle ore 21. Ingresso libero. Web: zelbiocult.it



Gianni Clerici



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Da te ho imparato la corsa nelle cose / la corsa che poi, rimbombando, / mi passa nel sangue.
Rossella Tempesta